

Fermenti e contraddizioni nella sinistra

Israele anni ottanta: una crisi nella crisi

Dal nostro inviato TEL AVIV - Questa inquietante alba degli Anni Ottanta, sotto un cielo così carico di tempeste, come la rievocazione...

Il neo-liberismo all'assalto delle conquiste sociali - Contorni evanescenti del «sionismo sano» La vicenda afghana e la nuova fase nel Medio Oriente



Il «premier» israeliano Begin con il presidente egiziano Sadat nell'aprile del 1979

La borghesia israeliana - dice W. comunista immigrato di vecchia data - è stata a lungo molto debole. Dopo il '67, con l'occupazione dei territori arabi, è diventata forte e ricca...

La formula implicita del riconoscimento che ve ne sia anche uno «insano». Dove passa il confine? Lo chiediamo a D. del MAFAM. Si è un sionismo «insano» essi, dicono, e i «Gush Emunim» ne sono l'incarnazione più tipica...

Tra Etiopia e eritrei mediazione di Nimeiry

KHARTUM - Il presidente sudanese Gaafar El Nimeiry ha annunciato ieri che l'Etiopia ha accettato di avviare una trattativa con i movimenti eritrei per trovare una soluzione pacifica al conflitto che dura ormai da oltre 18 anni...

Le truppe sudafricane lasciano la Rhodesia?

SALISBURY - Un portavoce inglese ha annunciato che a Salisbury che il Sudafrica ha ritirato le sue truppe dalla Rhodesia. In precedenza il governatore britannico incaricato di governare il paese durante la transizione all'indipendenza aveva sempre rifiutato di espellere i sudafricani sebbene a ciò facesse esplicito riferimento l'accordo di Londra...

La formula implicita del riconoscimento che ve ne sia anche uno «insano». Dove passa il confine? Lo chiediamo a D. del MAFAM. Si è un sionismo «insano» essi, dicono, e i «Gush Emunim» ne sono l'incarnazione più tipica...

Il confine tra sionismo «sano» e «insano» diventa più labile quando si parla delle vicende di questi anni di «giustificazionismo patriottico» dei nostri interlocutori è abbastanza ampio da includere la stessa guerra del '56 contro l'Egitto («Criticammo - dice A. - la scelta di farla insieme con i colonialisti inglesi e francesi. Avremmo dovuto farla da soli») e tutte, o quasi, le scelte del governo israeliano...

Un «sionismo sano». La formula implicita del riconoscimento che ve ne sia anche uno «insano». Dove passa il confine? Lo chiediamo a D. del MAFAM. Si è un sionismo «insano» essi, dicono, e i «Gush Emunim» ne sono l'incarnazione più tipica...

Nuove e vecchie tensioni tra l'est e l'ovest

Altre pressioni di Carter sull'Europa per il Golfo

Il presidente ha chiesto una partecipazione «alla difesa della regione petrolifera» - Il ministro Brown al Congresso rilancia le tesi degli oltranzisti

WASHINGTON - Il presidente Carter, elaborando le implicazioni del suo impegno di difendere le vie di accesso al petrolio del Medio Oriente da eventuali «azioni di aggressione» dall'estero, ha affermato martedì sera che il governo americano sta cercando non solo di costruire accordi militari con gli Stati del Golfo Persico ma che «stiamo coordinando i nostri sforzi con quelle nazioni che non si trovano nella zona ma che sono pesantemente dipendenti, ancora più di noi, dal petrolio proveniente dalla zona».

Lo stesso tono ha caratterizzato la presentazione del nuovo bilancio militare alla sottocommissione sulle forze armate della Camera dei rappresentanti martedì sera. Sia il segretario per la difesa Brown che il capo di stato maggiore Jones, motivando l'aumento di oltre 15 miliardi di dollari delle spese militari previsto nel bilancio per il 1981, hanno sottolineato la necessità, agli occhi dell'amministrazione, di aumentare e modernizzare le forze americane. In

questo contesto, Brown ha più volte ripreso il tema del maggiore contributo da parte degli alleati alla difesa dell'Europa. L'accoglienza di questa proposta per una nuova escalation militare americana ha dimostrato l'ascendente del «falchi» all'interno del Congresso. Definendo il rapporto di Brown un documento «nauseante», i membri della sottocommissione hanno affermato che l'aumento delle spese militari proposto da Carter è «troppo poco, troppo tardi», e hanno giurato di fare del tutto per aumentare ancora di più in modo da rendere possibile, oltre alle proposte di Carter, anche la costruzione del bombardiere B.1 e della bomba al neutrone nonché la reintroduzione della leva.

L'atmosfera bellosa al Congresso è tale che le voci di moderazione rischiano di perdersi. Il senatore George McGovern, il candidato per la pace di otto anni fa, ora denuncia «l'aggressione cruda e brutale» da parte dell'Unione sovietica, e appoggia un riarmo «selettivo» degli Stati Uniti. Anche il rappresentante Morris Udall, un «colomba» in altri tempi, si definisce ora «molto più pessimista sulle intenzioni sovietiche» e sostiene la creazione di basi americane ovunque possibile.

Mary Onori

Appello di Castro all'America: lavoriamo insieme

NEW YORK - Cuba resta disponibile per una normalizzazione delle sue relazioni con gli Stati Uniti, a partire dall'abolizione dell'embargo, e desidera sia agito un ruolo positivo nel rapporto complessivo tra URSS, Stati Uniti e paesi del Terzo Mondo. Lo dice Fidel Castro, in un'intervista al settimanale statunitense «Time», concessa, precisa una nota relazionale, subito prima dell'invasione dell'Afghanistan. «Ragguaglio successivamente per un commento su quest'ultima, è detto anche nella nota. Castro ha declinato l'invito.

Cuba e gli Stati Uniti, dichiara tra l'altro il primo ministro cubano, «dovrebbero cooperare per aiutare il Terzo Mondo. Abbiamo una causa comune, non un conflitto. Siamo felici quando gli Stati Uniti offrono aiuto economico, naturalmente senza condizioni». Alle obiezioni degli interventori, che parlano della «ostilità» di quei paesi nei confronti di Washington, Castro replica: «Prendete il nostro esempio. Noi siamo desiderosi di aiutare qualsiasi paese, anche se non simpatizziamo con esso politicamente. Le Filippine, per esempio, non sono un paese socialista e non hanno simpatia per Cuba. Tuttavia, abbiamo con esse buone relazioni e una cooperazione economica e tecnica».

«La storia e la geografia - prosegue Fidel Castro - hanno fatto di noi i vostri vicini. Gli Stati Uniti trarrebbero una lezione molto importante da relazioni bilaterali con Cuba e in un certo senso credo che la siano già tranne. Per esempio, nel Nicaragua, gli Stati Uniti non puntano a un confronto ma a una intesa». Ciò che gli Stati Uniti devono capire è che il cambiamento in America latina è inevitabile ma non comporta necessariamente «satellizzazione», ciò che devono imparare è «essere molto pazienti» con i rivoluzionari. Castro ricorda poi che il governo dell'Avana «non ha lasciato nulla di inteso» per migliorare i rapporti e che un esito positivo è stato bloccato da «gente interessata a impedirci», negli Stati Uniti stessi.

A proposito dei rapporti tra Cuba e l'URSS, della presenza cubana in Africa e degli effetti psicologici che ne sono derivati a danno della distensione, Castro risponde: «Questo provoca in noi rimorso perché siamo stati molto coinvolti nell'appoggio all'Angola e all'Etiopia. Non capisco come tutto questo può aver fatto differenze e modificato l'umore dell'opinione pubblica. Non era questo il nostro obiettivo».

Incitato a dire se Cuba abbia mai svolto un ruolo mediatore nei confronti dell'URSS, Castro osserva che non sarebbe opportuno «potrebbe sembrare presuntuoso e politicamente non saggio» parlarne. Egli richiama d'altra parte l'attenzione sull'interesse comune che URSS e Stati Uniti hanno per bloccare la corsa agli armamenti.

Che farebbe Cuba se papà Nadia le offrisse una bomba all'idrogeno, a condizione di rinunciare per un anno ai programmi edilizi, sanitari e per l'istruzione? Risponderebbe di no: «Una bomba, è ridicolo. Può lei immaginare quale uso potremmo fare di una bomba e anche di dieci bombe? A che cosa ci servirebbero? Non risolverebbero nulla. Penso che l'energia nucleare può servire molto a scopi pacifici. Oggi, il numero delle armi accumulate nel mondo è davvero insano. E' una pazzia!».

Circa la situazione nell'Iran, il leader cubano si dichiara convinto che gli ostaggi non corrono alcun rischio e giudica «corretto» il fatto che gli Stati Uniti si siano finora astenuti dall'usare la forza.

L'ambasciatore libico espulso dalla Tunisia TUNISI - L'alto rappresentante (ambasciatore) libico in Tunisia, Essid Zenani, è stato invitato a lasciare la Tunisia e sono stati decisi il richiamo dell'ambasciatore tunisino a Tripoli e la chiusura del centro culturale tunisino a Tripoli e libico a Tunisi: lo ha annunciato il primo ministro tunisino Hedi Nouira, in un discorso pronunciato ieri a Tunisi. Le decisioni in questione sono state prese in seguito all'attacco di domenica scorsa contro la città di Gafsa, nella Tunisia meridionale, la cui responsabilità è stata attribuita alla Libia da parte delle autorità di Tunisi.

L'URSS e il suo Islam

Una realtà che non è solo «al di là dei confini» - Le corrispondenze dei giornali sovietici da Kabul - Il rapporto fra religione, società e Stato

Dalla redazione MOSCA - «Dall'alto dei minareti e delle moschee, aprono le giornate afgane da Kabul ai più sperduti villaggi. Orunque c'è gente ingioiellata che prega nelle moschee. Nessuno disturba i religiosi. Alla televisione, in diretta, si è svolta una cerimonia... Così ieri gli inviati della Pravda in un servizio da Kabul, l'obiettivo è evidente: si segue l'evolvente situazione afgana puntando a sottolineare gli aspetti religiosi e precisamente il nuovo rapporto che si cerca di stabilire tra potere centrale e Islam. Ma l'apparizione di servizi del genere ha un suo significato anche all'interno dell'URSS, perché l'Islam non si trova solo oltre i confini, ma è presente, in forma anche determinante, nell'immensa regione che va dal Caucaso all'Asia centrale. Si può quindi partire anche dagli avvenimenti afgani per avviare un primo, approssimativo, discorso sulla realtà dell'Islam nell'Unione Sovietica.

Ascitoliamo un parere ufficiale. Parla Vladimir Kuroedov, che segue per il consiglio dei ministri le questioni degli «affari religiosi». L'Islam - dice l'esperto sovietico - è per il numero di fedeli la seconda religione dell'URSS, dopo quella ortodossa, questa è una forza notevole, che abbraccia regioni e popoli diversi. Si apprendono così che i musulmani del-

l'URSS appartengono soprattutto alla corrente sunnita e che sono organizzati in quattro direzioni ecclesiastiche autonome (Asia centrale e Kazakistan; zona europea e siberiana; Caucaso settentrionale; Transcaucasia). Piena libertà di culto - affermano i dirigenti del comitato per gli affari religiosi - è completa separazione dallo Stato. Per il resto tutto procede «senza problemi» poiché, e su questo si insiste particolarmente, nelle regioni sovietiche la religione «incontra sempre una realtà nuova, diversa». In pratica si vuol fare notare che nella parte asiatica del paese, quella cioè dove si registra la maggiore presenza islamica, si sono modificate nel giro di alcuni decenni le basi sociali: si è avviato un processo di totale rinnovamento economico e culturale.

Sulla soglia delle moschee

Il vento dell'Islam - si dice in quelle regioni - varca i confini, supera il «tetto del mondo» (il riferimento è all'Afghanistan) e attraverso il mar Caspio per raggiungere l'Azerbaijan. Di qui la grande attenzione che la stampa sovietica riserva al problema. Si nota tuttavia anche una preoccupazione: quella di non turbare gli animi di popolazioni ancora molto sensibili alle tradizioni religiose. Par-

titolo e governo, proprio nelle regioni asiatiche, svolgono un'azione che tende a «separare» le attività politico-sociali dal filone religioso: una sorta, quindi, di cortina che divide la vita di ogni giorno. In pratica il potere sovietico si ferma sulla soglia della moschea. Ed è questo «insegnamento» che viene oggi valorizzato dalla stampa di Kabul e che la Pravda - con un accorto dosaggio - rilancia in lingua russa. Questi primi e incompleti appunti stanno forse a dimostrare che non esistono problemi? Che non vi sono contraddizioni? No. La questione musulmana esiste nell'intera regione asiatica. Tanto è vero che in Azerbaijan si parla dei «fratelli sciiti» che operano nell'Iran come di «nostri fratelli». Laddove c'è «nostro» è assai significativo.

Dicevo delle preoccupazioni. Da questo punto di vista è bene fare anche riferimento - pur se a titolo di documentazione - ad una sequenza di notizie che si riferiscono all'Afghanistan, ma che se lette con attenzione hanno un riferimento anche all'URSS e, più in generale, alla situazione dell'Islam nelle regioni sovietiche.

Il primo annuncio - diffuso da Kabul il 28 dicembre scorso - precisava che il governo afgano aveva chiesto all'URSS «aiuto militare» per bloccare «provoca-

Duro attacco di Gotbzhadeh al Canada

L'aver fatto fuggire sei diplomatici americani potrebbe provocare «misure drastiche» nei confronti degli ostaggi - Nessuna reazione da parte degli studenti

TEHERAN - Se c'era bisogno di un altro argomento per non far prevedere una rapida liberazione degli ostaggi, questo è venuto dalla «fuga» dall'Iran, con falsi passaporti diplomatici canadesi, di una mezza dozzina di funzionari dell'ambasciata americana che a suo tempo erano riusciti a rifugiarsi nella sede diplomatica canadese. Il ministro degli Esteri Gotbzhadeh ha addirittura detto che il governo canadese con questo gesto si assume la responsabilità di «eventuali misure drastiche nei confronti degli ostaggi». Ma non c'è alcun segnale da parte degli studenti che occupano l'ambasciata dell'intenzione di ricorrere a «misure» del resto non meglio precisate. Questa partenza clandestina spiega anche la decisione da parte canadese, prima che il fatto fosse reso noto, di chiudere la propria rappresentanza diplomatica a Teheran. Sempre Gotbzhadeh sostiene che il governo canadese ha presentato discretamente le proprie scuse e ha fatto sapere che il gesto era finalizzato alla campagna elettio-

rale in Canada. Ma la vicenda da prova, per i modi, tempi, la tempestività delle conferme, se non di una deliberata volontà di allungare la crisi degli ostaggi, di una sconcertante incuranza delle eventuali conseguenze. Continua intanto il dispiegarsi delle forze per la battaglia nell'elezione del parlamento. E si dice che il messaggio con cui Khomeini ha chiesto ai popoli iraniani di unirsi attorno al presidente eletto fosse un po' «freddino». Non siamo in grado di dire quanto questa valutazione sia fondata. Ma un altro messaggio di pieno appoggio a Bani Sadr, inviato a Khomeini dall'associazione degli insegnanti delle scuole teologiche di Qom (che aveva dato indicazione di voto per Habibi), ammonisce contro «deviazioni del solo islamismo e dagli interessi nazionali».

Domani riunione dei Comitati olimpici europei occidentali

FRANCOFORTE - La data limite per le risposte agli inviti di Mosca per le Olimpiadi è fissata per il 19 maggio. Nella prima settimana di febbraio - come è noto - si svolgerà la sessione del Comitato Olimpico Internazionale a Lake Placid. A Francoforte, nella RFT, domani 1. febbraio si riuniranno per consultarsi i Comitati Nazionali europei occidentali: questa riunione precederà l'assemblea, a Strassburgo, dei ministri europei dello sport, che inizialmente prevista per il 6 e 7 febbraio, è stata rinviata a dopo la conclusione dei Giochi di Lake Placid.

Siegmond Ginzberg

Ennio Polito